ANNO XXII. Giovedì, 8 Luglio 1869 N. 188

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato, cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

IN Firenze, all' Ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all' Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 31. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill. A West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all' Ufficio generale d' Annunzi sui Giornali a A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 7 Luglio

LE LEGGI DI FINANZA

Anche oggi la *Nazione* ha fatta una grande scoperta.

Essa ha trovato che l'*Opinione* continua nella discussione sul ministero, e che questa discussione *è diventata quasi un monologo*.

Conviene avere tutta l' accortezza della *Nazione* per iscoprir di queste cose, perchè niuno ci giungerebbe, essendo manifesto che, lungi dal continuar la discussione, l'abbiamo sospesa negli ultimi giorni dell'inchiesta, astenendoci perfino dal rispondere alle altrui critiche e dal respingere gli assalti de' difensori strenui dell'on. Cambray-Digny.

In questo adunque la *Nazione* è vittima d'un'illusione. Inquieta pel portafoglio dell'on. Cambray-Digny, essa sogna lotte e battaglie, anche quando l'avversario dava l'esempio d'una tregua di qualche giorno.

Ma non saremo noi a dolerci delle parole della *Nazione*.

Sono un invito a ripigliar tosto la discussione?

Sono una sfida?

Noi accettiamo sì l'uno che l'altra.

Lasci intanto da parte la quistione della crisi estraparlamentare. Bisogna non saper che cosa sia crisi estraparlamentare, per sostenere che un ministro di finanza, che ritira tre convenzioni importantissime e scansa la discussione sulle petizioni pel macinato, cagionerebbe una crisi estraparlamentare, abbandonando le redini del governo. Quando ogni autorità è smarrita per l'abbandono fatto del proprio *piano finanziario*, si può ben chiedere se sia parlamentare il restar al potere.

Ma che vuole la *Nazione?*

La sollecita convocazione della Camera per le conclusioni dell' inchiesta.

E sta bene; ma essa non crede opportuno di provocar in pari tempo il giudizio della Camera sui progetti del ministro delle finanze.

Però, essendo essa di facile contentatura, e quasi dubitando della finezza del proprio criterio, se ne rimette interamente al ministero, *giudice più competente in questa materia*.

La *Nazione* è modesta, e troppo modesta: noi credevamo e crediamo anche lei assai competente a decidere se ora si potrebbe venire ad una grande discussione parlamentare sulle finanze dello Stato.

Senonchè ci è una difficoltà, che preghiamo la *Nazione* di voler risolvere.

Come potrebbe la Camera esprimere un giudizio sui progetti del ministro di finanza, mentre furono ritirati?

Se il ministro desiderava un voto della Camera, non doveva ritirarli. Ritirandoli, ha dimostrato che voleva evitare un voto che prevedeva contrario.

Ne presenterebbe altri? Ma è daddovero che la *Nazione* vorrebbe affermare che sia parlamentare un tal contegno?

Se lo affermasse dovrebbesi conchiudere che il valor dell'avvocato è degno della causa del cliente.

Siamo informati che la Commissione nominata dal signor ministro dell' interno e presieduta dal comm. Mantellini, per una inchiesta sui casi dell'Emilia, successi nell' occasione in cui veniva in applicazione la tassa del macinato, ha, nella sua Relazione, ampiamente esaminate e discusse le cause dei disordini che vi si ebbero a deplorare.

Essa ha interamente escluso che quelle perturbazioni siano originate da cause politiche e sociali, considerandole invece come prodotte esclusivamente da malessere economico ed amministrativo, aggravato, senza dubbio, da influenze politiche.

Sarebbe conveniente che questa Relazione venisse dal governo fatta pubblica, affinchè ognuno possa da per sè giudicare delle condizioni di quelle province e de' mezzi di ripararvi, tanto più che lo stesso malessere si osserva in altre parti dello Stato, che sono press' a poco nelle stesse condizioni.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, 5 *luglio*. — Io credo che confrontando le fantasticherie dei *Misteri di Parigi*, del *Conte di Montecristo*, dei *Miserabili* e dell'*Uomo che ride*, colle presenti vicende, i Sue, i Dumas e i Victor Hugo mostrarono un'immaginazione appena ordinaria ed ebbero torto di scrivere delle favole quando evvi del materiale storico a profusione. Insomma andiamo di meraviglia in meraviglia, epperciò preparatevi a sentire un' altra scena del complicatissimo dramma odierno, che vi posso sotto ogni punto *garantire* per storica.

Chi legge le mie corrispondenze rammenterà facilmente due lettere che vi scrissi *circum circa* un mese e mezzo fa, nelle quali vi parlava d'un duello che ebbe luogo in allora al confine svizzero tra il signor Fruttero, ex-sergente degli ussari, e il signor Bizzoni. Quel duello, alla pistola a 19 passi di distanza ebbe fine con una ferita dell'avambraccio destro del signor Fruttero.

In quel periodo di tempo la *Gazzetta di Milano* scrisse degli articoli, nei quali si diceva che il Fruttero era stretto parente della contessa di Mirafiori e che il signor De Giovanni, uno de' suoi padrini, come impiegato della lista civile, lasciava luogo a supposizioni di misteriose provenienze. In quegli articoli si cercava di aggravare il concetto dell'opinione pubblica contro il signor Fruttero e De Giovanni con relazioni e apprezzazioni inventate. Ciò, come era naturale, provocò il risentimento dei predetti signori, che portatisi a chiederne conto alla redazione della *Gazzetta*, ottennero delle dichiarazioni, che vennero stampate, di completa smentita, non sussistendo punto nè la parentela indicata, nè gli altri fatti. Queste cose succedevano fra le quinte, mentre che sulla scena si rappresentava il processo di diffamazione contro il *Gazzettino Rosa*.

Ma di questi giorni saltò fuori un episodio molto romanzesco.

Dietro un telegramma, pervenuto a Milano da Firenze, pochi giorni sono, venne arrestato..... indovinate mo' chi? In mille parole non lo indovinereste certo. Nientemeno che il signor Fruttero.

E sapete sotto quale imputazione? Questa poi, nemmeno a pensarci un anno, si può presumere. Sotto l' imputazione del tentato assassinio Lobbia! — I dati per passare all'arresto erano:

1. Una ferita recente d'arma da fuoco che si sarebbe trovata sul corpo del signor Fruttero.

2. Che egli era stato in quel tempo a Firenze.

3. Che si sarebbe trovato possessore di una grossa somma.

4. Che queste rivelazioni erano state fatte da un' amante del detto signor Fruttero, la quale avrebbe parlato a un terzo, questi a un quarto, ecc. ecc., sino al punto che il nome dell'amante si sarebbe perduto, non rimanendo che quello, almeno mi fu fatto sperare, che fornì il fatto al procuratore del Re di Firenze. Qui, insomma, c'è in mezzo un *ibis et redibis* che i lettori capiranno benissimo quando rimonteranno alle sorgenti della denunzia.

Arrestato il Fruttero, si passò al suo interrogatorio, e risultò:

1. Che la ferita, intieramente rimarginata, era quella ricevuta in duello, e del resto, nemmeno la più piccola traccia d' altra lesione.

2. Che il Fruttero andò a Firenze tre giorni dopo l'attentato Lobbia, comprovando il fatto con infinite testimonianze.

3. Che lo si trovò possessore della somma di L. 65 e centesimi 35, più d' una lettera recentissima di suo padre, in data di Savigliano, nella quale gli diceva di ritornare in famiglia perchè non voleva spedirgli, nè era in grado di dargli altro denaro.

Dopo ciò capirete che è inutile che entri nei dettagli ed osservazioni che proverebbero sempre più la falsità dell'accusa.

Dopo che furono minutamente e legalmente constatati tutti gli errori in cui si era lasciata cadere l' autorità giudiziaria, il signor Fruttero venne rimesso in libertà. Siccome di lui vi parlai altra volta favorevolmente, così ora non posso che mantenere ciò che vi dissi, aggiungendo che il Fruttero, uscito dagli ussari per respingere attacchi personali, rovinando così la sua carriera militare, avendo ora ottenute quelle soddisfazioni che si credeva in diritto di pretendere, ritorna nell' esercito, semplice soldato volontario, arruolandosi come tale nel reggimento Guide. Se questo fatto non è di già avvenuto, è imminente.

ROMA, 3 *luglio*. — L'argomento che occupa i crocchi si raggira sulla creazione prossima di una quindicina di cardinali, e quella distribuzione delle dignità e degli uffici che fruttano potenza e danaro. Il cardinale Berardi, riputato di grande abilità in diplomatica e in amministrazione e fedelissimo al cardinale Antonelli, sembra che voglia essere adoperato in cose maggiori delle presenti. Ora è pro-ministro del commercio e lavori pubblici, il che significa che non ha occupazione di sorta perchè il commercio fra noi è ignoto, ed i lavori pubblici non si possono fare per mancanza di quattrini. Se non avesse parte nei Consigli segreti di Stato, i quali sono rannicchiati nello interpretare la politica di Napoleone e nell' ingrossare il partito clericale, che ha per mandato di dirigere la sua volontà, sarebbe ozioso affatto. Vuolsi pertanto collocarlo nel ministero dell'interno, senza fargli lasciare il provvisorio di quello del commercio. Sarebbe creato, per quel che dicesi, segretario di Stato per gli affari interni, per impinguare la sua casa con le larghe provvisioni e per alleggerire i lavori del suo collega il cardinale Antonelli, il quale si dedicherebbe tutto nella politica, consigliato e guidato dai Gesuiti.

Giacchè ho nominato i reverendi padri della Compagnia di Gesù, dirò pure che la benemerita religione, come è chiamata dal Papa, ha azzeccato un' eredità di quasi centomila lire. Il pio benefattore, avaro e lercio, viveva in un'umile casuccia nella via delle Chiavi d'Oro, solo come un romito. I Gesuiti, che lo solevano confessare due volte per settimana, saputo che era infermo, gli fecero una visita per consolarlo. Il frutto delle consolazioni fu tanto pingue, che gli fecero dire che voleva testare, lasciando all'anima propria e per essa ai Gesuiti. Detto fatto; il notaro roga l' atto di ultima volontà. I reverendi, tanta affezione concepivano verso il penitente, che non vedendo essere curato con diligenza in casa propria, lo fecero trasportare in una casa di adepti, ove morì dopo otto giorni. I nipoti carnali del pio benefattore, non vedendosi neppure onorati da un legato ed essendo anche poveri, si dettero a mormorare. Ma i gesuiti fecero saper loro che si quietassero se non volevano peggio; e promisero che li avrebbero soccorsi se ubbidivano.

Infatti danno loro qualche limosina una volta al mese; la qual cosa giova ai buoni frati per impadronirsi delle famiglie dopo averle spogliate. Sono centinaia le famiglie che ricevono soccorsi di questa fatta dai Gesuiti; la maggior parte hanno il pranzo quotidianamente mandato loro a casa. Ciò serve a procurarsi servi divotamente interessati al mantenimento e prosperità della religione. Se ogni anno fosse possibile e si facesse una specie di statistica dei denari raspati dai Gesuiti in forma di successione o di offerte, si vedrebbe chiaro quanto sono ricchi e potenti e quanto danno recano alle famiglie e alla società. Tuttavia non poche famiglie si ridurrebbero sul lastrico se i Gesuiti mancassero, il che sembra una contraddizione con quello che generalmente si dice dei fatti loro. Ma chi sa che essi usano di levarvi un patrimonio per darvi in cambio una limosina giornaliera, non resta confuso del fatto certo, che mancando domani i Gesuiti (*quod Deus avertat*) moltissime famiglie basirebbero di fame.

Passando ad altro, il nostro municipio eccellentissimo ha ingrossata la tassa sulle acque. Il municipio di Roma non impone gravezze per aver da spendere per utile pubblico, ma per dare al governo. Spese grosse le fa soltanto pei teatri. Il Cavalletti, senatore, nella faccenda de' pubblici spettacoli spende e spande senza parsimonia. E perchè il suo nome passi ammirato ai posteri, fece la matta spesa di comprare il teatro di Tordinone. Prima gli oziosi dicevano essere vergogna che il comune non possedesse un teatro. Egli volle cancellarla, spendendo quasi mezzo milione di scudi. Che importava se il comune non aveva teatro? I particolari che ne erano proprietari li locavano agli impresari, e questi mantenevano aperti sei o sette teatri in ogni stagione. I ricchi si divertivano parimenti, e il decoro di Roma si manteneva incontaminato come il Cavalletti lo vuole.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 6:

« Ci si assicura che i membri del terzo partito che firmarono la domanda d'interpellanza si sono riuniti ieri, domenica, per mettersi d' accordo sul programma da svolgere nella discussione. Sarebbero stati stabiliti i punti seguenti:

« Costituzione d'un ministero responsabile;

« Diritto pel Corpo legislativo di regolare le condizioni organiche dei suoi lavori e delle sue comunicazioni col governo.

« In seguito a questa discussione ed in presenza di questo programma, alcuni membri dell'antica maggioranza che avevano firmata la domanda d'interpellanza, hanno, dicesi, dichiarato di voler ritirare la propria firma. »

Leggiamo nella stessa *Patrie*:

« Si assicura che la redazione dei processi verbali delle deliberazioni della Commissione franco-belga è terminata e non sollevò alcuna obbiezione.

« Il lavoro della Commissione sarà convertito in una convenzione internazionale, conformemente agli accordi conchiusi fra i due governi. »

Don Carlos, duca di Madrid, ha pubblicato un manifesto indirizzato a don Alfonso di Borbone. Il duca di Madrid passa in rassegna le diverse questioni politiche, religiose, sociali ed economiche dei nostri tempi e le risolve . . . *borbonicamente*.

Don Carlos afferma che il popolo non è sovrano, e fa l'apologia del diritto divino.

In materia di libertà di coscienza dice che i concordati devono essere rispettati ed eseguiti.

In economia politica, condanna la libertà commerciale come un funesto errore.

Ecco un programma d'indescrivibile felicità per gli spagnuoli.

Scrivono da Kiel in data del 2 alla *Patrie* che la squadra federale germanica doveva partire il 6 corrente per recarsi a fare nel Baltico una campagna d'istruzione di 12 giorni. Verso la fine del mese, secondo il citato corrispondente, sarà di nuovo passata in rassegna dal re di Prussia.

Scrivono da Bucharest, 27 giugno, alla *Corrispondenza generale austriaca*:

« Si assicura che la polizia venne informata, da circa 15 giorni, dell'intenzione d'un Comitato segreto del partito rosso di sbarazzarsi del ministro, sig. Kogolnitcheano. Era stato scelto come istrumento dell'assassinio un certo Pepowics, che da qualche tempo dimorava a Bucharest presso un certo Musceleann, sotto il falso nome d'Andreeski. »

« La polizia aveva saputo che Andreeski si recava ogni sera, con un fucile Lefaucheux, fuori di città e s' aggirava presso la casa di villeggiatura di Kogolnitcheano. L' attentato doveva essere commesso la sera del 23 giugno, mentre Kogolnitcheano ritornava dal Consiglio.

« Tuttavia questo ministro, avvertito a tempo, era ritornato più presto del solito ed era entrato nella casa per la porta del giardino, in compagnia del prefetto di polizia, mentre che Pepowics stava presso la porta principale. Questi fu arrestato dagli agenti di polizia nel momento che, stanco dell' inutile aspettativa, si disponeva ad allontanarsi.

« Furono sequestrati, dicesi, in sua casa, documenti compromettenti, e del resto, confessò le sue intenzioni criminose, e denunziò come complici il detto Musceleann ed altre persone che furono immediatamente arrestate.

« I giornali accusano di queste trame i rossi, i quali però affermano che questa non è che una commedia del ministro stesso, per poter perseguitare impunemente i suoi avversari politici. »

Scrivono da Costantinopoli alla *Corrispondenza generale austriaca* che venne pubblicato in quella città un opuscolo, il cui autore, signor Bordeano, dicesi sia stato inspirato direttamente dal gran visir. Quest'opuscolo sostiene che il sultano ha il diritto e il dovere di revocare il vicerè d' Egitto, il quale non solamente offende co'suoi atti l'alta sovranità della Porta, ma governa male (secondo il signor Bordeano) il paese affidato alle sue cure. Ci pare una minaccia troppo grave per essere seguita dai fatti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio contiene:

1. La legge del 21 giugno sulla istituzione delle Banche di credito agrario.

2. Un R. decreto del 21 giugno, che stabilisce le condizioni a cui dovranno attenersi i comuni compresi nel compartimento catastale ligure-piemontese, i quali intendono valersi dell' articolo 16 della legge 26 luglio 1868, N. 4513.

3. Una circolare del 30 giugno, diretta dal ministro dell' istruzione pubblica ai prefetti presidenti dei Consigli provinciali scolastici, e relativa ai libri di testo per le scuole elementari.

INCHIESTA

Come abbiamo promesso, togliamo dal resoconto stenografico i documenti e le deposizioni più importanti dei testimonii perchè i lettori possano pronunciare il loro giudizio indipendentemente da ogni considerazione estranea e sulla loro sola coscienza.

Cominciamo dalla deposizione degli on. Lobbia e Crispi:

PRES. (all' on. Lobbia) Ella dichiarò alla Camera che sarebbe stato pronto a fornire ad una Commissione d'inchiesta prove intorno alla partecipazione illecita di alcuni deputati alla Regìa cointeressata; aggiunse che aveva plichi che era pronto a depositare nelle mani della Commissione che sarebbe stata nominata. Ora ella ha già depositato questi pieghi; io la invito ad esporre le dichiarazioni che intendeva di fare, e le prove su cui ella crede di dover affidare le sue deposizioni.

LOBBIA. Io sperava che la Commissione avesse presa conoscenza esatta di ciò che ho detto alla Camera. Io l'ho richiamata a quanto ho detto alla Camera stessa nella prima occasione in cui la Commissione venne ad esaminarmi, favorendomi in casa, perchè a letto per le ferite. In quel discorso che feci alla Camera per dimostrare che non ho mai detto che offriva prove, dissi che aveva delle dichiarazioni a carico di un deputato nostro collega, le quali si riferivano a lucri cui avrebbe partecipato nell'affare della Regìa.

Poteva dire anche che aveva delle prove; non l' ho detto, perchè non sono abituato a promettere di più di quello che possa mantenere.

Mio scopo era quello di ottenere la nomina della Commissione d' inchiesta, sicuro che, arrivato alla stessa, le prove sarebbero venute.

PRES. Per qual ragione ella pensava che, deliberandosi dalla Camera una Commissione d' inchiesta, si sarebbero poi trovate queste prove?

LOBBIA. Per informazioni che io aveva al momento che ho proceduto alla ricerca della verità, nella presente questione, che interessava la Camera, il paese ed il nostri colleghi.

PRES. Ma le informazioni erano quelle stesse consegnate nei plichi, o altre?

LOBBIA. Quelle consegnate nei plichi erano dichiarazioni in iscritto a carico d'un nostro collega. Nè più nè meno di quello che io aveva detto alla Camera. Io non sapeva quale fosse l'esito che dovevano avere quei pieghi; per cui è ben naturale che dovessi riservarmi di dare poi alla Commissione d'inchiesta quegli altri schiarimenti e le altre informazioni che io aveva; ed infatti tutto quello che ho detto è stato provato. Tale era il mio scopo.

PRES. Vorrebbe riconoscere se le dichiarazioni che ella presentò alla Commissione d' inchiesta siano queste?

LOBBIA. Sì, signore.

PRES. Queste dunque sono le due dichiarazioni contenute nei due plichi che ella ha consegnati alla Commissione d'inchiesta. Invito il segretario a darne lettura.

ZANARDELLI, *segretario*. (*Legge*) « Firenze li tre giugno 1869. I sottoscritti dichiarano con giuramento che nel giorno venticinque di maggio di quest' anno, alle ore quattro e mezzo pomeridiane, presso le Logge di Mercato, e precisamente di faccia alla via Calimaruzza, il signore Emilio Torelli, proprietario della tipografia *Pier Capponi* ed ex-direttore del giornale *Lo Zenzero Primo*, senza esserne richiesto, spontaneamente espose quanto appresso:

« Che fino da quando trattavasi l' operazione della Regìa sui tabacchi, il direttore di un giornale *governativo* di Firenze, aveva, in via di segreto, comunicato a lui, che l'onorevole deputato Giuseppe Civinini, per mezzo di certo Tringali, trattò con un banchiere la collocazione di azioni sulla Regìa pel valore di un milione, ed a condizione di certi lucri che dovevano pervenirgli;

« Che il banchiere si mostrava in sulle prime indeciso a trattare col Tringali, ma che dietro una lettera dal Civinini ad esso banchiere diretta, aveva concluso l'affare;

« Che, in seguito, sollecitando il Civinini il pagamento di quei lucri, e prima di tutto la restituzione della lettera, ritenuta compromettente, ebbe in risposta dal banchiere le seguenti parole:

« Ella capirà che questa lettera vale denari, e che per conseguenza io, come speculatore, intendo farne *un affare*;

« Che a quella lettera fu di comune accordo dato un valore, e fu restituita dietro sborso del valore convenuto;

« Che però il banchiere, prima di restituire la lettera, ne aveva fatta estrarre copia, la quale veniva anche legalizzata da pubblico notaio;

« Che, infine, richiesto il Torelli da uno dei sottoscritti circa il nome del direttore del giornale, da cui aveva avuta la comunicazione sopra enarrata, rispose:

« Il Civinini nomini una persona di sua fiducia, e che sia pure di fiducia mia, e io dichiarerò il nome e qualcosa altro.

« I sottoscritti rilasciano la presente dichiarazione a richiesta del signor Giovanni Cristiano Lobbia, deputato al Parlamento nazionale italiano, per l'uso che crederà opportuno.

« Giuseppe del fu Alamanno Novelli, domiciliato in Firenze.

« Carlo Benelli di Giuseppe, domiciliato in Firenze.

« Cristiano Giusto Caregnato Marco, domiciliato in Firenze.

« Firenze, li 5 giugno 1869.

« Al racconto del signor Emilio Torelli, qui sopra riportato in tutta la sua estensione e verità, si trovava presente anche il sottoscritto Giovanni Cristiano Lobbia, deputato al Parlamento. »

Altro documento:

« Firenze, li 5 giugno 1869.

« Il sottoscritto attesta con giuramento constargli per dichiarazioni avute che il sig. avv. Odoardo De Montel, direttore della *Gazzetta di Firenze*, dopo votata la Regia cointeressata sui tabacchi, asserisse che il dep. Giuseppe Civinini aveva percepito indebiti lucri nel collocamento delle azioni della Regia suddetta.

« E dichiara inoltre che il banchiere sig. Cimone Weill-Schott nel mese di ottobre 1868, quando andava all'ufficio del giornale la *Riforma* a correggere degli articoli da lui scritti contro la Regia medesima, disse dinanzi al sig. dep. Antonio Oliva, direttore del giornale suddetto, ed Emilio Faccioli, che egli aveva scontata una partecipazione di un milione, proprietà del signor Giuseppe deputato Civinini.

« In fede di che

« Antonio Martinati del fu Dionisio, domiciliato in Firenze. »

PRES. Nei plichi non si conteneva altro che queste dichiarazioni?

(*Il dep. Lobbia accenna di sì*).

Quali sono le altre notizie a cui ella ha fatto cenno, indipendentemente da quelle contenute nei plichi?

LOBBIA. Come ho dichiarato alla Commissione e che trovasi scritto, io era informato che verso il settembre 1868 il sig. Balduino avrebbe proibito ai signori Brenna e Fambri di vendere le loro compartecipazioni; che si era assunto egli di fare coi suoi denari i versamenti ulteriori che abbisognavano, e ciò dietro un modico interesse, come ho già detto alla Commissione nel mio antecedente esame.

Queste erano le informazioni che aveva avute, esatte, positive; io le ho esposte alla Commissione, alla quale è venuta poi la prova delle mie asserzioni e delle mie informazioni.

Non saprei che cos'altro dire.

PRES. Da chi aveva avute lei queste notizie?

LOBBIA. Quelle notizie sono confermate dalla lettera. Io le ho avute da persona che non posso nominare e non nominerò mai, in quanto che questa persona venne da me e mi disse: « le cose stanno nel modo come le ho esposte. »

Del resto confermo pienamente tutto quello che ho detto nel mio esame primitivo.

(È introdotto il dep. Crispi).

PRES. Io la invito a fare tutte le dichiarazioni che crede nell'interesse della verità.

CRISPI. Allora dunque cominciamo da bel principio.

Sin dal giorno che il Ministero presentò alla Camera il disegno di legge sulla convenzione per la Regìa cointeressata, io e gli amici miei ci siamo occupati con tutto lo zelo e con tutto l'interesse che si deve, da patriotti e deputati, dell'importantissimo argomento.

Siccome non tutta poteva dipendere da noi la conoscenza, non solo dei fatti, ma anche delle notizie, e direi pure dei calcoli finanziari e di tutto ciò che poteva influire all'apprezzamento di quella convenzione, io mi tenni in continua relazione coi signori Weill-Schott amici miei, che conoscevo da qualche tempo, e i quali anche si manifestavano come amici politici e lo furono lungamente.

Il primo articolo io l'ebbi dal signor Alberto Weill-Schott, e lo ebbi il 29 giugno 1868; il signor Alberto Weill-Schott in un suo articolo che mi inviò e che voleva pubblicato nella *Riforma*, non solo criticava il contratto dalla parte finanziaria, ma lo criticava altresì dal lato della moralità. Egli nel suo scritto lo diceva contratto immorale, e nello scritto medesimo conchiudeva che, ove la legge fosse stata votata dalla Camera, la Sinistra avrebbe dovuto dimettersi in massa; la Commissione e tutti gli uomini politici sanno quali sieno le mie idee in fatto del mandato parlamentare. Sono contrario alle dimissioni politiche. Un individuo può per circostanze particolari abbandonare il mandato, ma non deve lasciarlo per dispetto; egli deve stare sulla breccia a fare il suo dovere.

Questo articolo non lo comunicai neanche al mio amico il deputato Oliva, il quale dirige la *Riforma*; non lo comunicai appunto perchè la conclusione stessa bastava a persuadermi che io non doveva pubblicarlo.

Un altro articolo più esteso fu fatto dal Cimone Weill-Schott.

Venne la legge in discussione alla Camera, credo che questa discussione cominciasse il 3 agosto; l'onorevole Civinini parlò e votò contro la questione sospensiva e votò contro la pregiudiziale; votarono anche nello stesso senso i suoi amici che gli seggono accanto. Noi continuammo a combatterla...

CIVININI. Permetta l'onorevole testimone che io l'interrompa; è per domandare all'onorevole presidente quando potrò fare alcune osservazioni.

PRES. Non interrompa.

CRISPI. Fu votata la legge l'otto agosto, e fu festeggiata questa votazione al caffè Doney con quaranta posate. Vi assistevano molti di coloro che rappresentavano il gruppo dei capitalisti francesi. In verità a noi dolse il veder festeggiare un atto che ritenevamo, non solo disastroso per le finanze dello Stato, ma immorale. Quella festa ci sembrava offendere la nostra coscienza d'uomini liberi e di patrioti. Si disse, ma non tenni ad accertarmene, che coloro che pagarono il pranzo furono i francesi. Sarà o non sarà, questo poco importa...

FAMBRI. Ci eravamo noi? Lo dica.

PRES. Non hanno diritto d'interrompere.

CRISPI. (*All' interruttore*) La Destra non si componeva solo dei tre signori contro i quali si procede.

PRES. (*Al teste*) Ella deve parlare alla Commissione. La prego di non dare ascolto a qualunque interruzione che possa esserle indebitamente rivolta. Chiunque si permetterà d'interromperla sarà chiamato all'ordine e fatto ritirare.

CRISPI. Il signor presidente mi ha chiamato al dovere ed io lo ringrazio, ma capisce anche che la mia risposta è la conseguenza della domanda fattami. Ma non risponderò più.

Venne la pubblicazione del decreto che ordinava la emissione delle obbligazioni pei 180 milioni che la compagnia assuntrice s'era obbligata di dare allo Stato.

La *Riforma* continuò ad occuparsi di quella materia e combattè gravemente la emissione del prestito. Gli articoli quasi tutti erano stati fatti dal signor Weill-Schott, meno pochissimi, e di quegli articoli stessi fatti dal signor Weill-Schott, il mio amico deputato Oliva, che aveva la responsabilità del giornale, non fece se non che moderare molte frasi e moderarle in bene, perchè gli articoli, come ci venivano dati, spesso erano molto violenti.

Come diceva, i signori Weill-Schott erano coloro che ci davano le notizie; essi ci diedero le notizie che correvano alla Borsa, le notizie che si riferivano agli individui che avevano partecipato alla Regìa cointeressata; fu da essi che ci fu detto che il saggio della partecipazione si vendeva ad un valore altissimo con una differenza fra il valore reale ed il valore nominale.

In pendenza di queste cose, ci fu data l'altra notizia della partecipazione avuta dal signor Civinini.

Io non conosceva nulla di questo, non conosceva nomi, non conosceva cifre, non conosceva nulla.

Quella negoziazione fu cominciata nell'assenza del signor Cimone Weill-Schott, e fu terminata quando egli tornò in Firenze.

In quei tempi, in casa Weill-Schott, i soci non istavano sempre tutti a Firenze; quando l'uno veniva, l'altro partiva.

Sulla fine d'agosto arrivò il signor Cimone Weill-Schott e con lui v'era il suo fratello Leone. Credo che fosse il 28 agosto. Il signor Weill-Schott mi mandò una carta di visita, su cui era scritto che aveva qualche cosa da comunicarmi, e mi pregava di passare da lui; oppure, se io non poteva, soggiungeva nella carta, che sarebbe venuto lui stesso.

Ci siamo visti, ed il signor Cimone Weill-Schott mi disse che il signor Tringali era andato da lui nell'interesse del signor Civinini (proprio queste parole; non fece mistero), che era andato per negoziare un milione di partecipazione. La lettera però di partecipazione era per due milioni. Mi soggiunse che il sig. Balduino siasi irritato quando seppe che la negoziazione si faceva dalla casa Weill-Schott, ed al mandatario del signor Civinini avrebbe detto: voi mi avete rovinato; non sapete che i Weill-Schott sono miei nemici? Sono essi la causa delle questioni delle meridionali, e voi avete fatto male a rivolgervi ad essi.

Sorsero delle difficoltà su quanto si riferiva al cambio delle carte che si erano allora passate. Il signor Balduino chiese che tutto fosse mutato, e che si firmassero delle carte nuove. Il signor Cimone Weill-Schott mi chiese che cosa dovesse fare, ed io gli risposi: voi non avete a mettere alcun ostacolo. Il vostro interesse non consiste in altro se non che in cautelare il Balduino da un lato e dall'altro il Basevi, che lui mi disse essere quello che andava a ricevere la partecipazione. Quindi, qualunque cosa chieda il signor Balduino, potete farlo; basta che i suoi interessi siano cautelati. Siccome voi non siete che un intermediario, non dovete curarvi d'altro.

Il 6 settembre, dovendo io partire all'indomani per Sicilia, vidi il signor Cimone Weill-Schott. In quella occasione mi annunziò che tutto si era terminato, e che il premio dato per la vendita consisteva in 52,500 lire, e che egli già le aveva in cassa.

Partii per Sicilia: al mio ritorno il signor Weill-Schott mi disse che non si osava prendere il danaro dalla sua cassa, e che gl'interessati si erano prese poche migliaia di lire, che il resto era ancora presso di lui. Egli diceva: non hanno il coraggio di prendersi il danaro, temono di sbancarlo.

Fu giusto in quell'epoca, cioè in ottobre, che cominciarono gli articoli contro l'emissione delle obbligazioni, poichè il decreto per l'emissione fu pubblicato il 1º ottobre.

Il signor Weill-Schott veniva spesso all'ufficio della *Riforma* per correggere i suoi articoli, ed un giorno, trovandosi là l'avvocato Faccioli e il deputato Oliva, non disse loro tutte questa particolarità, ma ripetè il fatto della partecipazione del signor Civinini.

Un altro giorno Faccioli non c'era; eravamo Oliva ed io, ed il Cimone Weill-Schott ripetè le stesse cose; non ne fece mai mistero. Del resto non ne parlò a noi soli; ne parlò anche al deputato Correnti: le frasi potevano essere diverse, ma il concetto fu lo stesso. A me naturalmente, al quale si era avvicinato per chiedere consiglio il 28 agosto, disse tutto quello che in pubblico credeva di non manifestare: agli altri però non nascose il fatto del quale io parlo.

Il 5 ottobre (lasciamo l'onorevole Civinini e passiamo ad altri), il 5 ottobre ci siamo visti collo stesso signor Weill-Schott, e mi raccontò che la sera ci era stato un pranzo dal signor Maurizio Joung.

Io col signor Maurizio Joung non ho relazione, nè so che vi fossero pranzi da lui, nè feste. La stessa narrazione di un pranzo da lui non è stata negata da nessuno, ed a quel pranzo era stato invitato anche il signor Cimone Weill-Schott che andò all'ora del caffè.

Il 4 si era pubblicato un articolo nella *Riforma*, alla quale, come dissi, le notizie ed i dati venivano dal signor Weill-Schott. In quell'articolo si attaccava acerbamente l'operazione della Regìa cointeressata ed il giornale *La Nazione* che la difendeva.

Il signor Weill-Schott mi raccontò che il signor Brenna, avendogli chiesto che notizie c'erano, egli disse: non so nulla, non ho altro a dirvi se non che ho comprato ora il giornale *La Riforma*, e lo presentò al signor Brenna. Questi avrebbe letto l'articolo, e si sarebbe lagnato delle frasi dure che vi erano; e pare che siasi impegnato un diverbio fra i due, nel quale il signor Weill-Schott, da quanto egli riferì, avrebbe cercato di rivolgere parole piuttosto temperate al signor Brenna.

Il Weill-Schott avrebbe detto: ma lei non c'entra, non ha ragione di lagnarsi di quest'articolo. In questo momento il Maurizio Joung lo tirò per l'abito dicendo: anch'egli ha avuto la sua partecipazione.

Il caso poi volle che questa dichiarazione, che fu fatta dal Maurizio Joung al Weill-Schott e raccontata a me, ebbe una prova completa.

Fu dunque dal signor Weill-Schott che ci vennero i nomi che ho pronunziati, ed anche da lui ci venne il nome del signor Fambri.

Pare che il sig. Fambri abbia chiesto di vendere la sua partecipazione anche alla Borsa di Firenze. Del resto il sig. Fambri non ne ha fatto un mistero; ne aveva parlato al deputato Ferrara ed anche a parecchi altri.

Pubblicatosi l'articolo del *Gazzettino Rosa*, le prime lagnanze furono fatte al signor Weill-Schott.

Naturalmente la negoziazione essendo stata fatta in casa di Weill-Schott, coloro che n'erano colpiti, non era nulla di strano (parlo del signor Civinini e del suo amico), non eravi nulla di strano che con lui se ne lagnassero. Si cercarono modi per accomodare quell'affare. Non venne dal signor Civinini l'accomodamento, non fu chiesto da lui, fu domandato dagli amici suoi, ed il signor Cimone Weill-Schott andò a Milano per cercare di comporre la questione; ma quelli del *Gazzettino* parve che non abbiano voluto accettare la proposta; dal che ne venne la querela.

Per effetto di quella questione, il signor Tringali, che andò a lagnarsene, avrebbe pronunciate parole acerbe contro il signor Weill-Schott, non solo, ma pare che anche sia venuto a minaccie. Naturalmente Weill-Schott cercò di difendersi. Sono cose che si ripeterono nel processo di Milano. Non ho bisogno di ricordare ciò che vi si riferisce, imperocchè mi basta esporre nudamente le cose come avvennero; non ho bisogno di ritornarci.

Prima che il sig. Weill-Schott partisse per Milano, dov'era stato chiamato come testimonio innanzi quel tribunale (credo che sia stato il 22 maggio; certo era giorno di sabato), è venuto ad avvisarmene; era tutto turbato, perchè si era chiesto a lui di gettarsi sulle spalle tutto il peso di ciò ch'era avvenuto, e di dire anche che aveva mentito. Chiedevasi ch'egli dichiarasse d'aver parlato del signor Civinini, ma che era stata una sua invenzione.

Questo sistema al signor Cimone Weill Schott non piacque. Io gli dissi: voi non avete che ad esporre la verità senza riguardi. Partì, e fu interrogato un giorno prima che io arrivassi a Milano, il 24 maggio.

Il signor Weill-Schott si condusse in quel modo che tutti sanno; disse, non disse, affermò, non affermò, accumulò un monte di contraddizioni. Dichiarò nondimeno che il 28 agosto, quando egli arrivò in Firenze, aveva trovato l'affare inoltrato, che erano nate difficoltà, che era venuto a consigliarsi da me. Non dichiarò quali fossero queste difficoltà.

Arrivato io a Milano, mi trovai in una posizione difficile. I Weill-Schott non erano soltanto miei amici, ma anche miei clienti. E quando erano nate le difficoltà, egli non mi avea parlato solo da amico, ma da cliente. Io non poteva andar là a smentirlo ed a metterlo in una condizione difficile dopo il giuramento prestato; non poteva neanche, per quei doveri di delicatezza che la mia posizione d'avvocato m'imponeva, svelare le cose che io aveva saputo da lui il 28 agosto. Pertanto mantenni il silenzio innanzi il tribunale.

Il 29 maggio, la sera, mandai a chiamare il signor Weill-Schott e gli feci domandare in qual giorno ed in quale ora egli avrebbe potuto passare nel mio studio. Rispose che sarebbe venuto il domani fra le 10 e le 11. In effetto venne.

Il signor Weill-Schott è entrato nel mio gabinetto colle lagrime agli occhi, addolorato; le prime parole che mi disse furono queste: « Spero che non mi avrete privato della vostra amicizia. Io vi ringrazio di quello che avete fatto, ma capite benissimo che nella posizione in cui era io non potei fare altrimenti. » Risposi: il processo di Milano è finito, incomincia un fatto più grave oggi. È impossibile che le cose restino dove sono. È facilissimo che la Camera ordini un'inchiesta sui fatti della Regìa cointeressata. Dunque bisogna che mi diciate come io debba contenermi e se debba ancora restare in quel riserbo che ho tenuto innanzi al tribunale.

Il signor Weill-Schott rispose senza esitazione, con tutta franchezza: « Quando si tratti d'inchiesta parlamentare, io non ho ragione di vincolarvi. Non solo voi potete parlare, ma parlerò anch'io e parleranno tutti i miei.

Questa fu la sua risposta: « *parleranno tutti i miei.* Non è più questione d'individui, è questione del paese. Del resto, ve lo ripeto, io ve l'ho detto più volte, che per me, in caso di un'inchiesta, credo dell'interesse del paese che si vada sino al fondo. »

In quel momento giunsero a casa mia i deputati Abele Damiani e generale Fabrizi. Essi videro il Cimone Weill-Schott in un contegno d'intimità con me; egli era seduto alla mia sinistra. Supponendo che si parlasse dei fatti ultimi, per quella delicatezza che li distingue, uscirono dal mio gabinetto ed andarono in una stanza attigua. Io stetti altri momenti col Weill-Schott. Egli si alzò; lo congedai, accompagnandolo sino alla porta della stanza che precede il mio gabinetto. Là ci siamo stretta la mano ed i deputati Abele Damiani e generale Fabrizi videro che io ed il Weill-Schott eravamo in un perfetto accordo. Nulladimeno io sapeva che al signor Weill-Schott si facevano continue pressioni.

Il 1º giugno, avendo dovuto mandare da lui per danaro, dissi al mio amico, l'avvocato Indelicato, il quale è nel mio studio: « avvertite il signor Weill-Schott che non ceda alle pressioni, non ascolti coloro che lo seducono, e che non si allontani dalla posizione ch'egli stesso ha stabilito il giorno addietro. »

In effetto gli fu fatta questa mia commissione, ed il signor Weill-Schott rispose: « Che! Che! Ditegli che stia tranquillo. »

Il 2 giugno parlai alla Camera, e fu dopo le dichiarazioni fattemi di presenza e ripetute all'avvocato Indelicato dal Cimone Weill-Schott, che io annunziai essere convinto che i miei clienti m'avrebbero sciolto da qualunque vincolo e che io avrei potuto dire tutto quello che sapeva e come lo sapeva.

Non avrei pronunziato quelle parole alla Camera, se il signor Weill-Schott il 30 maggio e il 1º giugno avesse detto che bisognava tacere. Da quel giorno mi sentii svincolato; non dipende dal capriccio del signor Weill-Schott di sciogliere o legare un galantuomo. Del resto, non era più questione del signor Civinini, era questione che interessava il paese.

Dopo il 2 giugno, dopo le dichiarazioni fatte in questa Camera, si avvicinava il momento in cui bisognava entrare in quella fase che fu determinata poscia col decreto della Camera che ordinò l'inchiesta. Io mandai ancora una volta dal signor Weill-Schott, per chiedergli se e quando noi ci avremmo potuto parlare. Il signor Weill-Schott aveva cangiato d'avviso (a quel che pare) e tutto esitante disse che lui non avrebbe potuto venire da me, perchè doveva partire per Milano. Il mio amico, l'avvocato Indelicato, credette che il signor Cimone volesse fuggirsene e me lo disse francamente: « veda che egli se ne va, non le resta che andare da lui. »

Sono andato allora dal signor Weill Schott, il quale mi raccontò che era stato poco prima col consigliere Correnti e che aveva parlato di questo affare. Egli mi soggiunse: Che volete? Tutti siamo convinti: il Correnti stesso è convinto che il Civinini ebbe quella partecipazione illecita; ma noi non abbiamo prove in mano; non abbiamo carte, non abbiamo titoli; come volete che l'affare si possa sostenere davanti ad una Commissione d'inchiesta? Ed io risposi: ma noi non abbiamo mai parlato di documenti, non abbiamo mai parlato di presentare carte, bisogna che ognuno dica la verità, tutto quello che sa; non si tratta che di testimonianze, non si tratta d'altro.

Ma voi sapete, mi rispose, che quando l'affare si fece io non c'ero. Va benissimo, dissi, non ci eravate, ma l'affare lo compiste voi, e foste voi che mi annunziaste ciò che era avvenuto quando bisognò contrattare definitivamente tra Basevi e Balduino. Non fu possibile mettersi d'accordo. Allora egli chiamò suo cognato, il quale venne quasi per persuadermi che non bisognava fare nulla.....

PRES. Chi era?

CRISPI. Il signor Enrico Guastalla. La Commissione comprende bene che i miei doveri erano diversi da quelli del signor Weill-Schott. Da quel momento io non doveva più sentire i riguardi che egli per ragioni sue particolari crede di dover rispettare. Allora mi alzai e dissi: ricordatevi che voi dichiaravate un giorno, vi eravamo tutti e tre, che se le meridionali finirono con un'inchiesta, la Regìa cointeressata finirà in Corte di assise. Poscia andai via. Da quel giorno tra me e il signor Weill-Schott non vi potè più essere alcuna relazione.

Questa insomma è la parte principale dei fatti che si riferiscono a questo doloroso affare.

Durante le mie relazioni col Weill-Schott, il signor Tringali che qualche volta veniva da me, non spesso, perchè da due o tre anni il signor Tringali non frequentava la mia casa, anzi io non amava che la frequentasse, ed il sig. Civinini ne sa il perchè, egli me lo aveva raccomandato, il sig. Tringali dunque si fece vedere.

Un giorno, al mio ritorno da Palermo, è venuto a pregarmi perchè io gli facessi riscuotere del denaro che gli aveva promesso un certo sig. Jacob. (*Guardando il deputato Civinini*) Io non so come egli entrasse nell'affare del signor Jacob, perchè l'avvocato del signor Jacob era il signor Andrea Guarneri. . . .

CIVININI. Ma lo dice a me?

CRISPI. No, lo dico a tutti.

CIVININI. Lo dica alla Commissione.

CRISPI. Io non parlo con lei, parlo alla Commissione.

Io gli risposi: tu non hai bisogno di denaro, tu hai già avuta la tua parte nella Regìa cointeressata. No, egli replicò, io non ho avuto nulla, non ho avuto denari, mi faccia il piacere di farmi pagare. Bisogna che tu vada a Palermo, soggiunsi, dove si fanno i pagamenti, imperocchè sono stati dati gli ordini colà per essere pagati tutti i creditori del sig. Jacob.

Siccome il sig. Jacob aveva fatto alcuni lavori nella ferrovia da Termini a Lercara, e siccome aveva molti debiti, nella transazione che fu firmata in Palermo fu scritto come condizione speciale, che il saldo del suo credito non gli sarebbe stato pagato se non dopo un avviso con cui si sarebbero diffidati tutti i creditori a presentarsi entro un mese per far valere i loro diritti, e quindi fu lasciato in Palermo l'ordine di pagare.

Il signor Tringali negò completamente che aveva avuto denari per mezzo della Regìa, cercò anche, col suo silenzio, di farmi credere che neanche avesse avuto la partecipazione. Parlo dell'ottobre.

È venuto poi un'altra volta. Egli si era lagnato con un amico comune. Io gli risposi che non capivo le sue lagnanze. Si lagnò col mio amico Emilio Buffardeci (è meglio dire i nomi) dicendo che io aveva svelato il fatto della partecipazione del Civinini nella Regìa, che bisognava tener segreto. Io dissi che non avevo svelato nulla sull'affare suo e di Civinini. Tu lo sai, soggiunsi, che io conosco tutto. Nulladimeno non hai ragione di lagnarti quando non sei sicuro ch'io ne abbia parlato.

Il signor Tringali stette in silenzio, non difese il Civinini, non negò nulla. Ha veduto poi il deputato Nicola Fabrizi, col quale parlò della stessa cosa, e volle anche persuaderlo che aveva ragionato con me di quell'affare, e che mi aveva detto che vi era interessato lui solo e che Civinini unicamente gli aveva fatto avere la partecipazione nella Regìa per beneficarlo.

Ma questo non è vero, il signor Tringali stette in silenzio quando io lo rimproverai.

Del resto queste cose le ripetei a Milano, ed egli innanzi il Tribunale si difese dicendo che io avevo scherzato; bello scherzo il dire ch'egli ed il suo amico avevano commessa una cattiva azione! Successivamente seppi il modo come era nato nell'animo del signor Tringali e del signor Civinini il desiderio di avere una partecipazione nella Regìa.

Il signor Cornacchi, il quale è uomo d'affari, si era rivolto al signor Bona chiedendogli una raccomandazione per avere una partecipazione.

Il signor Bona rispose che egli non poteva rivolgersi ad alcuno; gli indicò il Tringali, come colui che avrebbe potuto, per mezzo del Civinini, fargli ottenere ogni cosa.

Allora il Cornacchi parlò col Tringali, il quale non capiva nulla di quel genere di operazioni, non comprendeva come si potessero fare guadagni così larghi senza mettere capitali in cimento.

Il Cornacchi gli spiegò il congegno. Allora, narrò il Cornacchi, il signor Tringali con un suo biglietto mandò a chiamare il Civinini, il quale uscì subito dall'Aula, ed andarono ambidue dietro il corridoio sotto la tribuna dei giornalisti, a discorrere dell'affare. Il Tringali fece un cenno al Cornacchi, quasichè avesse voluto dirgli che lo avrebbe raggiunto a basso, come in effetto lo raggiunse.

Il signor Tringali dopo alcuni istanti scese, e se ne andò col Cornacchi a passeggiare sotto gli Uffici.

Là si discorse dell'affare, e il signor Tringali avrebbe detto che il Civinini era esitante; costui temeva che la cosa potesse un giorno o l'altro conoscersi. Il Tringali però, quasi demone tentatore, disse al Cornacchi: « Sai, Civinini ha bisogno; se tu mi dai un migliaio di franchi, anche cinquecento, come anticipazione, io gliene parlerò, e credo in questo modo di poterlo convincere per ottenere una partecipazione. »

Al Cornacchi pare che non garbasse di uscir danaro, e non volle consentire.

Si videro l'indomani, e non poterono conchiudere nulla.

Qualche mese dopo il Cornacchi, avendo dovuto comprare cinquecento napoleoni d'oro alla Borsa di Firenze, l'agente di cambio col quale contrattò gli diede un biglietto, indicandogli di andarsi a prendere la moneta dal signor Weill-Schott; là trovò il Tringali, il quale parlava dell'affare dei tabacchi. Il signor Cornacchi soggiunse che il signor Civinini era abbasso che aspettava il suo amico.

Queste cose il Cornacchi le narrò a parecchi, al deputato Cosentini, al deputato Curzio, a un signor Luciani, a parecchi.

Parecchi anche raccontano che in quei giorni, proprio in principio di agosto, prima che la legge fosse votata, fossero stati frequenti i colloquii e gli scambi di biglietti tra il signor Civinini e il signor Tringali.

Dopo che io fui interrogato la prima volta dalla Commissione, mi giunse da mano ignota una lettera del 21 settembre 1868, scritta dal signor Brenna al signor Paulo Fambri. Io conosceva la scrittura del signor Brenna sin dal 1860; nulladimeno, siccome trattavasi d'un documento di molta gravità, volli assicurarmi se realmente era sua, e cercai nelle mie carte qualche lettera dello stesso signore, che trovai. Non soddisfatto di ciò, mi sono procurato un'altra lettera che il signor Brenna aveva diretta all'avvocato Oliva. Fatti i confronti, mi convinsi che la scrittura del documento ricevuto era di lui, e fu allora che io scrissi alla Commissione chiedendo che mi avesse chiamato appena avrebbe terminato l'interrogatorio degli altri testimoni. La Commissione sa il resto, ho presentato la lettera, e su ciò non ho altro a dire.

Non credo di dover ricordare l'affare del Tironi, perchè è una cosa di poca importanza. Del resto, depositai le due lettere del Tironi, e dalle medesime apparisce come nacquero le mie relazioni con lui e come delle notizie corse in Venezia non fui informato che per mezzo delle lettere stesse.

PRES. Ella fu informato dall'affare Fambri dal Tironi?

CRISPI. Dissi al signor presidente che fui informato dal signor Weill-Schott; poi Tironi me ne scrisse anch'egli.

PRES. Comunicandole un foglio?

CRISPI. Il signor Tironi mi mandò una lettera, nella quale era il suo giornale con un articolo. La data era del 3 gennaio, se non isbaglio. In quella lettera il signor Tironi mi scriveva che aveva pubblicato l'articolo, e mi soggiungeva che i deputati che vi erano indicati si erano lagnati e gli minacciavano un processo. Chiedeva consiglio ed il modo onde dovesse condursi. Mi diceva altresì che la notizia l'aveva avuta da una persona, la quale non voleva esser obbligata a declinare il nome.

Io risposi: avete fatto male a stampare l'articolo senza essere sicuro che la persona dalla quale avete ricevuto la notizia sia pronta a confermarla; nulladimeno l'affare del signor Fambri è pubblico; egli non l'ha negato a nessuno.

Un processo contro di lui è facile a farsi: voi non potete perdere. Ad ogni modo nella posizione che vi siete fatta, non dovete rifuggire nè da un processo, nè da una partita d'onore. Quindi lo consigliai a non desistere dall'impresa nella quale si era impegnato.

Poscia il deputato Fambri desistette dalla sua querela e fece il suo discorso agli elettori.

Un giorno, mentre io era nel mio banco, in questa aula, l'onorevole Fambri è venuto a dirmi che il Tironi avrebbe dichiarato, non so a chi, che le notizie le aveva avute da me.

Io risposi al signor Fambri: « non è possibile; se il Tironi l'ha detto, ha mentito; io non ho dato notizie a nessuno. »

Scrissi, e ne ebbi in risposta una delle due lettere che depositai in mano alla Commissione.

La prima lettera, colla quale mi dà la notizia dell'articolo e mi chiede consigli, stabilisce l'origine delle nostre relazioni; la seconda lettera smentisce completamente le voci che si volevano far correre contro di me.

PRES. Ella ha detto che in un certo tempo ebbe notizia di pressioni che si facevano su Cimone Weill-Schott....

CRISPI. Sì, signore.

PRES..... per indurlo a tacere i fatti che si supponevano a sua conoscenza. Potrebbe dire come Ella ebbe queste notizie e da chi?

CRISPI. Le pressioni furono di due generi. C'è un amico del signor Civinini...

CIVININI. Lo nomini.

CRISPI. Il Lemmi. (Non ho ragione di non nominarlo.)

Il signor Lemmi voleva comporre la vertenza, e la voleva comporre con vantaggio del signor Civini e di tutti: fu lui il quale propose al signor Cimone Weill-Schott di presentarsi come vittima in quest'affare e di dire che era stato lui che aveva dato le notizie e che aveva ingannato Crispi.

Il signor Lemmi continuò a far pressioni perchè l'affare terminasse in un modo siffatto. Pare però che al Cimone Weill-Schott non convenisse di darsi come pubblico mentitore.

Il signor Lemmi mi disse un giorno che il Tringali essendo andato dal signor Weill-Schott dopo la pubblicazione dell'articolo del *Gazzettino*, lo avrebbe minacciato. Fu anche lui che me lo disse, ed il Lemmi non è uomo che lo neghi. E poi il signor Weill-Schott non me l'ha mai smentito che queste pressioni furono fatte. Del resto, fin dall'altro giorno il Lemmi parlava in questo senso; venne da me, andò dal signor Cimone Weill-Schott, andò dal signor Civinini. Un giorno è pure venuto con una lettera del signor Civinini....

CIVININI. (*Con impeto*) Ma che!

CRISPI. Siamo qui innanzi alla Commissione; non c'è nulla per cui si abbia ad aver riguardi.

CIVININI. Si vedrà questa lettera, si vedrà a chi fu diretta.

PRES. (*Con forza*) Signor Civinini, non permetto nessuna interruzione!

CIVININI. Domando perdono.

PRES. (*Con forza*) Non basta domandare perdono; bisogna assolutamente non interrompere; altrimenti io sarò costretto a farlo mettere fuori dell'aula.

CRISPI. Non ho ragione di dire le cose come sono?

PRES. Ella ha il diritto e l'obbligo di dire la verità: noi abbiamo il dovere di ascoltarlo.

CRISPI. Il signor Lemmi è venuto in casa mia con una lettera del signor Civinini a lui diretta. Egli chiedeva pietà.

CIVININI (*Sorgendo con vivacità*) È troppo! Signor presidente, faccio istanza che quella lettera si legga.

PRES. Si leggerà.

CRISPI. Io non l'ho, l'avete voi, potete mutarla. Il signor Lemmi la lesse nel mio gabinetto; egli mi disse: aiutiamo quel povero ragazzo. D'altronde di questi aiuti me ne ha chiesti anche l'altro giorno.

PRES. Questa lettera non l'ha lei?

CRISPI. La lettera era diretta dal signor Civinini al signor Lemmi; il signor Lemmi è venuto a leggermela. Ed io dissi che, al punto in cui erano le cose, io non poteva uscire dalla mia via. Ma poi, avantieri è venuto a dirmi: ora vi sono due che non possono sfuggire, aiutiamo quel povero ragazzo.

Che aiutare? Io non ho potuto aderire alla sua domanda.

PRES. Si rammenta ella, se nel discorso avuto nel mese di giugno con Cimone Weill-Schott.....

CRISPI. Nel mese di giugno? Credo che fosse con Alberto.

PRES. L'ultimo colloquio che ebbe col Weill-Schott.....

CRISPI. Di quest'anno?

PRES. Sì, signore. Se in quest'ultimo colloquio ella si volse al Guastalla, e disse: eppure sei tu il primo che mi hai nominato Civinini!

CRISPI. Al signor Guastalla io dissi questo: tu hai dichiarato un giorno che se l'affare delle meridionali finì con un'inchiesta, l'affare della Regia cointeressata terminerà in Corte d'assise. Questo io dissi al signor Enrico Guastalla. Il signor Guastalla pronunziò questa frase: se l'affare delle meridionali terminò con un'inchiesta, l'affare della Regia cointeressata terminerà in Corte d'assise.

Col signor Guastalla non ho avuto altri discorsi; egli è abbastanza prudente, è uomo politico, fu cospiratore, è facile a tacere, ma non è facile a farsi prendere.

Questa è la *sola* frase che io ricordai al signor Guastalla. Il signor Guastalla con me non ha parlato mai dell'affare della partecipazione del Civinini.

PRES. Si rammenta se il Cimone Weill-Schott è venuto da lei il 2 giugno per querelarsi di un articolo della *Riforma*?

CRISPI. Vennero anzi i signori Weill-Schott e Guastalla insieme a dolersi che nella *Riforma* si era stampata la lettera del Bizzoni.

Io dissi che in quell'articolo non vi era ragione alcuna per lagnarsi; ad ogni modo io risposi che, se vi era cosa che il Weill-Schott credesse offensiva, ci era modo di ripararla. Egli conchiuse: bene, allora domani compileremo un articolo.

Il signor Bizzoni faceva due imputazioni al signor Weill-Schott: primo, di aver messo me in una falsa posizione a Milano; secondo, di essere stato lui l'individuo che nell'affare delle meridionali aveva negoziato il milione del Susani.

Il signor Bizzoni era caduto in errore pel secondo fatto, imperocchè il milione dato a Susani non fu negoziato dal signor Weill-Schott. Dissi quindi al signor Cimone che aveva ragione di lagnarsi, e promisi di riparare.

L'indomani, siccome da quel giorno si architettava una macchina contro di me, da quei signori si mandò un articolo nel quale si voleva detto che non era vera la falsa posizione nella quale io era stato messo. Quell'articolo fu cangiato; dissi che bisognava che le cose restassero impregiudicate; non potevo permettere di far credere per mezzo d'un articolo che la causa mia sia divisa da quella del Weil-Schott. In effetto fu scritto un articolo diverso. Mandai il signor Indelicato, il quale fece leggere l'articolo. Esso non piacque al signor Guastalla, il quale voleva con qualche frase isolare la mia posizione. Il signor Indelicato rispose: « no, non è possibile, voi volete prepararvi ad una ritirata. »

L'articolo fu fatto diversamente: ed esso, oggi è la prova che noi non volevamo svincolare il signor Weill-Schott dalla sua responsabilità verso di me.

Io prego la Commissione a voler chiamare, prima, che io esca da quest'aula, il signor Indelicato, onde egli possa narrare questo fatto. Ciò è necessario a garanzia della verità, ed anche per me cui tal fatto interessa.

PRES. La Commissione su questo punto farà quello che crederà opportuno.

Ora vegga se l'articolo di cui si parla è questo. (*Gli presenta un giornale, ed il teste fa segni affermativi*)

Si darà lettura dell'articolo, acciocchè lo possa rammentare.

ZANARDELLI, *segretario. (Legge)* « Ieri abbiamo pubblicato una lettera del signor Bizzoni alla *Gazzetta di Milano*, in ordine all'ultimo processo contro il *Gazzettino Rosa*. In essa lettera si legge:

« Si vollero prendere due piccioni ad una fava:
« condannare, cioè, il Gazzettino e riversare un
« biasimo immeritato sul capo dell'onorevole Cri-
« spi, approfittando della sua falsa posizione di
« testimonio e di confidente dei clienti, che con
« un coraggio civile veramente raro autorizzarono
« sul loro conto dei terribili sospetti giustificati
« anche dalla loro condotta in un analogo pro-
« cesso. Parlo de' Weill-Schott. »

« Nel dibattimento del processo Civinini contro il *Gazzettino*, il signor Cimone Weill-Schott ebbe a protestare contro delle insinuazioni, ed a dichiarare in pari tempo che egli non sarebbesi occupato nè degli articoli di certi giornali, nè delle inesattezze dei resoconti di quel processo.

« Quanto al Crispi, siamo autorizzati ad osservare che il suo contegno non dipese da riguardi personali verso i signori Weill-Schott, ma da esigenze morali di cui era soltanto giudice la sua coscienza.

« Per quanto si riferisce ad un altro processo fatto dai signori Weill-Schott, è bene anche soggiungere essere notorio che esso processo non ha alcuna analogia con quello dibattuto innanzi al tribunale correzionale di Milano.

« Il processo dell'altra volta era puramente civile.

« Si cadde pure in errore quando fu detto che i Weill-Schott avessero in quella occasione scontato la lettera di un milione a un deputato. Ciò è contrario alla verità. La lettera non fu scontata dai Weill-Schott, ma fu scontata da altri. E tutto ciò è risultato, ed è giustizia il ricordarlo, dagli atti dell'inchiesta parlamentare per le ferrovie meridionali che furono resi di pubblica ragione. »

PRES. È questo l'articolo a cui ella accenna?

CRISPI. Sì. Ma io rinnovo la preghiera che ho fatta.

PRES. La Commissione terrà conto certamente della sua istanza.

Abbia la gentilezza di osservare se questa è la lettera del sig. Brenna.

CRISPI. È appunto questa.

PRES. In che giorno le fu consegnata questa lettera?

CRISPI. Il 20 giugno, lo dissi alla Commissione, e soggiunsi, se si ricorda, che appena avuta la lettera, scrissi alla Commissione pregandola di chiamarmi nel suo seno.

PRES. Da chi l'ha avuta?

CRISPI. Da mano ignota; fu lasciata al mio cameriere che me la consegnò con altre lettere.

PRES. Se ne dà lettura.

ZANARDELLI, *segretario. (Legge)*

« Firenze, 21 settembre 1868.

« Caro Paulo,

« Sospendi qualunque trattativa per la vendita della nostra partecipazione. Ho parlato oggi lungamente col sig. Balduino, e ho posto in chiaro la nostra situazione.

« Il signor Balduino s'impegnò con me di eseguire lui, coi suoi quattrini, tanto il secondo versamento per conto nostro, quanto, se occorreranno, i versamenti ulteriori fino all'ammontare del totale, e ciò verso un modico interesse da stabilirsi e liquidarsi ad operazione compita. Mi dichiarò poi, senza entrare nella quistione di diritto, che gli dispiacerebbe assai che noi vendessimo, e mi fece intendere che, se ciò avvenisse, romperebbe con noi ogni relazione d'affari, mentre in caso diverso mi promise di farci compartecipare ad altre immancabili e prossime speculazioni. Infine, è un vero patto d'alleanza in un caso, ma una dichiarazione di guerra nell'altro caso. L'emissione si farà probabilmente entro il mese corrente. Ma se i ribassi continueranno, si procrastinerà. In questo caso però noi possiamo riposare su due guanciali, perchè non siamo più preoccupati dal pensiero di trovare i denari pei versamenti. In questa condizione di cose, e attesi i pingui lucri sperabili, perchè noi riceveremo le *azioni* tabacchi al pari, non è più conveniente di vendere.

« Joung mi aveva riportato inesattamente la risposta relativa alla partita di tabacco offerta in vendita. Balduino mi disse, che il Consiglio d'amministrazione non essendosi ancora riunito, quella proposta non potè essere ancora presa in considerazione. Mi aggiunse, che la presentassi a lui formulata in una lettera firmata o da te, o da un sensale o da un Tizio qualunque, e mi promise che la porterà in seduta in una delle prime riunioni. Mandami dunque questa lettera, e vediamo di guadagnare quattrini. Ho stabilite comunicazioni dirette e quasi giornaliere tra me ed il Balduino.

« Saluta la Rosina.

« Scrivi. Ciao.

« Il tuo affezionatissimo
« Raimondo. »

PRES. Ella non ha altre dichiarazioni a fare? (*Il deputato Crispi fa segno di no.*)

Allora mi rivolgo ai signori Civinini, Fambri e Brenna per far loro una avvertenza, che avrei fatta in principio della seduta, ove fossero stati presenti.

Essi hanno accesso in quest'Aula in virtù dell'articolo 5 della deliberazione adottata, nella quale sono enumerate le facoltà che spettano al deputato contro cui si procede. Tra queste facoltà non c'è assolutamente quella di interrompere in nessun modo i testimoni. Certamente nessuno può contestare che è nell'interesse del vero e della dignità del procedimento della Commissione che interruzioni di sorta alcuna non accadano.

Se taluno vuol fare interrogazioni ai testimoni, potrà indirizzarsi a me e formolare la domanda che intende sia fatta, ed io la rivolgerò al teste a cui è diretta.

Se si tratta poi di osservazioni o di allegazioni di fatti che possono concernere la loro difesa o i loro interessi, in questo caso potranno svolgerli quando verranno invitati (e sarà tra breve) dalla Commissione a dare quelle spiegazioni che crederà suo debito di esigere anche da loro.

Il deputato Civinini ha qualche interrogazione a rivolgere al deputato Crispi, che è qui presente?

CIVININI. Io avrei a fare alcune riserve, ma avendomi detto che le potrei far dopo...

PRES. Dica pure.

CIVININI. Allora io pregherei l'onorevole presidente di domandare all'onorevole Crispi quali erano precisamente i fatti, le notizie, od altra che fosse la parola, la dirà lui a suo piacere, che, sotto la riserva dell'articolo 288 del Codice penale, egli non potè dire al processo di Milano. Io desidererei ch'egli precisasse con molta esattezza questa parte.

PRES. È questa la sola interrogazione?

CIVININI. Per ora; poi, se mi permette, dovrò aggiungerne qualche altra.

PRES. Il deputato Crispi ha udito il desiderio del deputato Civinini?

CRISPI. Il presidente e la Commissione hanno inteso in principio del mio interrogatorio, e sentirono nella prima mia deposizione, che quello a cui io alludeva a Milano erano le difficoltà sorte il 28 agosto, e per le quali il signor Weill-Schott venne a consigliarsi. Io ho esposto interamente come in quell'occasione avvennero le cose, e quello che mi fu detto. Io non ho altro da aggiungere; nella mia deposizione ho detto tutto.

PRES. (*Al deputato Civinini*) Ha altre interrogazioni da fare?

CIVININI. Nella deposizione scritta l'onorevole Crispi ha parlato, non ricordo esattamente, ma in caso il signor presidente avrà la bontà di precisare, non ricordo esattamente se di documenti distrutti o di una lettera distrutta...

CRISPI. E fu in quell'occasione.

CIVININI. Io desidererei che precisasse, per quanto naturalmente gli sia possibile, la natura di questi documenti e tutto quanto altro possa riferirsi alla natura dei medesimi. Insomma desidererei che egli rischiarasse tutta questa parte, perchè nella deposizione parlata non ne ha detto nulla.

PRES. (*Al teste*) L'onorevole Civinini vorrebbe che ella si esprimesse il più precisamente che può intorno alla distruzione di documenti avvenuta in quella congiuntura, intorno alla natura dei medesimi; insomma dicesse tutto quello che vi si può riferire.

CRISPI. L'onorevole presidente e la Commissione ricorderanno, poichè anche di questo mi si fece una speciale domanda, aver io risposto che non vidi verun documento. Mi fu riferito dal signor Weill-Schott la pretesa del signor Balduino, non che di coloro con cui Balduino aveva contrattato, della distruzione di tutte quelle carte. Ed io soggiunsi alla Commissione che aveva detto al signor Weill-Schott, che a lui poco importava tutto ciò; quello che gl'importava era di guarentire gli interessi del Balduino e quelli del Basevi, l'uno che prometteva, e l'altro che obbligavasi di prendere la partecipazione del milione nella Regia. Si parlò allora di una lettera del signor Civinini; ma ripeto ancora una volta che io non l'ho letta nè l'ho veduta. Soggiunsi pure alla Commissione che un giorno in Milano il signor Alberto Weill-Schott, parlando col colonnello Missori e col signor Raimondi, abbia detto che di questa lettera esisteva una copia.

CIVININI. Non le disse il Weill-Scott a chi fosse diretta questa lettera?

CRISPI. Era diretta al Balduino.

PRES. Sarebbe stata una lettera scritta dal deputato Civinini e diretta al signor Balduino?

CRISPI. Ripeto: io cotesta lettera non la vidi. Io fui interrogato dal signor Weill-Schott sul finire d'agosto sulle difficoltà sorte per la cessione fatta al signor Basevi.

Io non sapeva chi fosse il signor Basevi. Conobbi allora queste cose, e naturalmente io davanti al tribunale non poteva dirle, pel riserbo che doveva tenere come avvocato. Ma quando al 30 maggio il signor Cimone Weill-Scott disse in casa mia che non occorreva più mantenere il silenzio e che io era svincolato, potei il 2 giugno dichiarare alla Camera che avrei detto tutto.

PRES. Il deputato Civinini ha altre interrogazioni a fare?

CIVININI. Pel momento no; ma però mi riservo di far dare lettura di quella parte della deposizione scritta del signor Crispi che si riferisce a questa lettera. Mi gioverà poi.

Intorno alla lettera del signor Lemmi, vuole il signor presidente che ne parli attualmente?

PRES. Ne parlerà quando sarà chiamato personalmente a dare spiegazioni alla Commissione.

Avverto il deputato Crispi che, siccome la sua deposizione non potrà essere firmata finchè non sia tradotta dagli stenografi, converrà che egli si compiaccia passare poi alla Commissione per quest'uopo.

FAMBRI. Per me e mio cognato farò una sola domanda al signor Crispi.

Quali erano i deputati che intervennero al pranzo dell'8 agosto; dica se gli consta che ci fossimo noi.

CRISPI. Lo dichiarai già che io non conosco nomi, anzi ripeto quello che dissi un giorno alla Commissione quando mi domandò i nomi. Io le dissi che poteva domandarli all'onorevole Massari, che mi fu detto essere stato invitato al pranzo. L'onorevole Massari è onestissimo e non è uomo da essere imputato di avere avuto una compartecipazione alla Regia. Il presidente fece eco a questa mia dichiarazione.

PRES. Ho interrogato anche l'onorevole Massari se fosse stato al pranzo, e mi rispose che non c'è stato mai.

CRISPI. Tanto meglio.

PRES. Può ritirarsi.

(*Il deputato Crispi si ritira.*)

CRONACA DI FIRENZE

Anticipando sull'appendice di lunedì prossimo, vogliamo sin d'oggi annunziare l'esito felice di due spettacoli. Il primo è il ballo *Rolla* del coreografo Manzotti che ha rialzate le sorti del Politeama e chiama ogni sera in quel vasto recinto un concorso numerosissimo di spettatori. Il secondo è un dramma in versi, *Gerolamo Olgiato*, del sig. Poggi che all'Arena Nazionale è già alla quarta replica. Di entrambe queste produzioni di genere diverso discorreremo a lungo nella prossima rassegna teatrale.

Bollettino meteorologico del dì 7 luglio ad un'ora pomeridiana.

Il tempo è stato bello su tutta l'Italia.

Continua l'innalzamento del barometro col dominio del vento di N. O.; il mare è calmo. Le pressioni sono forti nel S. O. d'Europa; la burrasca si è portata sul Mar Baltico.

Tempo buono.

Nella giornata del 6 luglio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 31,5 e la minima di + 17,5.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri a sera, scrive l'*Indipendente* di Bologna del 6, al caffè delle Scienze venne arrestato un maggiore dell'esercito pontificio travestito.

— Alla *Gazzetta dell'Emilia* del 6 scrivono in data del 5 da Faenza:

Da ieri ed anche da ieri l'altro si vociferava che oggi dovevansi chiudere tutti i negozi, per non pagare le tasse di ricchezza mobile ancora arretrate del 1° settembre 1864, del 1865, ecc.

Essendo stata chiamata a tal uopo qualche compagnia di granatieri, bersaglieri e carabinieri a fin di prestar mano forte ai cursori onde vengano eseguiti i sequestri a coloro i quali si oppongono di pagare, la mattina a buon'ora d'oggi si aprirono i negozi tutti come al solito; ma alle ore 9 1/2 antimeridiane circa, si presentarono a tutti i punti della piazza maggiore dei pelottoni di bersaglieri, avendo in mezzo i suddetti cursori e guardie di pubblica sicurezza per procedere al sequestro, prima, degli effetti di un ottonaio-vetraio, certo Giuseppe Zambini.

Allora si cominciò a chiudere in un minuto tutti i negozi. Dietro replicate intimazioni della forza, se ne aprirono parecchi, appostandovi delle sentinelle per garantirli.

Le forze rimangono per dar mano al proseguimento dei sequestri a chi non paga. Le chiese nel centro della piazza si sono chiuse per ordine della forza e per misure opportune; la popolazione ciarla, ma non si dispone a far resistenza, perchè chi grida e fischia viene arretrato. Finora gli arresti saranno una ventina.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Genova* del 6, che la nostra squadra del Mediterraneo salperà dalla Spezia il 15 corrente per una campagna in levante, e che dovrà trovarsi all'apertura dell'Istmo di Suez.

— La *Lombardia* di Milano del 6 corrente reca:

Una notizia assai grave, e che ha prodotto vivissima impressione nella nostra città, è quella che corre in questi giorni, relativa alla scoperta di una officina di falsificatori di biglietti di banca. — Una perquisizione dell'ingegnere M. P. nella via Andegari, avrebbe avuto per risultato il sequestro di una pietra litografica per la stampa di biglietti da L. 50, — di parecchie migliaia di biglietti falsi da L. 2, — di qualche centinaia di biglietti da L. 50, — e di altri da L. 500. — L'ingegnere P. fu arrestato in un colla moglie e la figlia ed un tal Ter..., che vuolsi sia suo complice.

— La *Perseveranza* del 7 annunzia che per ordine dell'Autorità giudiziaria veniva sequestrato l'opuscolo: *I tumulti di Milano nel giugno* 1869, narrati e commentati da un testimonio oculare.

— Al *Piccolo Giornale di Napoli* del 5 scrivono da Firenze che è certo che la Corte delle Assisie di Napoli sarà chiamata a giudicare gl'imputati di mene mazziniane arrestati ultimamente in varie città d'Italia.

— Oggi, scrive il *Pungolo* di Napoli del 5, gli allievi ingegneri della scuola di Milano hanno visitato Pompei, e domani faranno l'ascensione del Vesuvio.

— Ci si dice, scrive il *Giornale di Napoli* del 5, che la Società ligure-platense intenda stabilire una succursale a Napoli, sicchè la nostra città avrebbe anch'essa comunicazioni dirette con l'America.

— Il 1° corrente, scrive il *Giornale di Sicilia* del 3, fu aperto al pubblico esercizio il tronco ferroviario Catania-Lentini.

Monumento Rossini. — Il Consiglio municipale di Trieste ha stabilito all'unanimità di erogare la somma di 1000 franchi per un monumento a Gioacchino Rossini.

Una paura. — L'altro giorno, scrive la *Liberté*, un individuo era tradotto alla polizia correzionale, perchè imputato del furto di un orologio.

Il presidente credette far bene rivolgendogli questa domanda:

— Ditemi un poco, non aveste nessuna paura nel rubare l'orologio al vostro amico?

— Sì davvero, signor presidente, io aveva paura che l'orologio non fosse di argento.

NOTIZIE ULTIME

Il periodo delle udienze pubbliche dell'Inchiesta parlamentare è stato chiuso ieri, avendo la Commissione esaurite le sue indagini.

Ora rimane che a compimento del mandato affidatole dalla Camera, essa faccia la Relazione finale e presenti le sue conclusioni.

Secondo le deliberazioni della Camera debbe decorrere l'intervallo di otto giorni tra la distribuzione a stampa della relazione finale della Commissione con gli atti e documenti dell'inchiesta, e la discussione delle conclusioni.

Ma il Parlamento essendo prorogato sarà necessario un R. decreto per la sua riconvocazione.

S. M. il Re è partito questa sera (7) alle ore sei pom. alla volta di Torino.

L'*Opinione* nel suo numero del 7 corrente riprodusse dal *Piccolo Corriere di Bari* la notizia che *mettendosi in chiaro la partita del debito di quel Comune per canone daziario venne il debito stesso dalla somma richiesta dal governo in lire* 228 *mila rettificato nell'altra di sole lire* 94 *mila.*

Occorre ristabilire i fatti come realmente sono.

Sta che il debito del comune di Bari, per canone daziario, a tutto maggio 1869 ascendeva a L. 228,544. La differenza fra questa somma e quella delle L. 94 mila non dipende che dall'essersi richiamate in vigore le precedenti concessioni, mercè le quali il comune di Bari ha ottenuto che il governo gli ammettesse a sconto del debito in discorso, alla condizione *pro solvendo*, alcune somme di centesimi addizionali alle imposte dirette e di canoni spettanti al comune stesso; concessioni ch'erano state revocate pel fatto che il Municipio di Bari non aveva adempiuto nemmeno all'impegno assunto relativamente al canone corrente.

Nella *Correspondance Italienne* del 7 si legge:

Il signor J. Tommaso De Franco, incaricato di affari della Repubblica di Nicaragua presso i governi d'Italia, d'Inghilterra e di Francia, è arrivato ieri a Firenze. Egli presentò a S. E. il generale Menabrea le sue credenziali.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 7. — La *Corrispondenza provinciale* conferma che l'assenza del conte di Bismark durerà quasi sino all'inverno. Egli non prenderà parte all'apertura della Dieta prussiana.

Roma, 7. — Fu pubblicata la Convenzione letteraria conchiusa tra la Santa Sede e la Francia.

BORSA DI PARIGI.

Parigi, 7 luglio

	6	7
Rendita francese 3 °/o . .	71 27	71 30
» » report . .	— —	— —
» italiana 5 °/o . .	54 90*	54 47
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	530 —	528 —
Obbligaz. » » .	238 —	239 50
Ferrovie Romane	— —	55 —
Obbligaz. »	128 —	130 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	— —
Obbligazioni id. 1863 . .	154 —	156 25
Obbligaz. Ferrov. Meridionali	162 50	162 50
Cambio sull'Italia	3 3/8	3 1/2
Credito Mobiliare francese .	235 —	243 —
Obblig. della Regia tabacchi	425*—	426 —
Azioni » »	625 —	630 —

Vienna, 7

Cambio su Londra 125 40

Londra, 7

Consolidati inglesi 93 1/4

(**) Coupon staccato

Nella Borsa di Parigi del 5 corrente (Rendita italiana 5 °/o) invece di 55 65 leggasi 56 65.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 7 luglio

5 °/o	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC. l.	56 70 d.	56 65
3 °/o	C. l.	35 70 d.	35 55
Impr. naz. pag. 5 °/o	C. l.	79 95 d.	79 85
Obbl. Beni Ecclesias.	C. l.	— — d.	84 80
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	FC. l.	638 — d.	636 —
Obbl. 6 °/o Regia Tabacchi, carta . .	FC. l.	442 — d.	441 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1869 . .	C. l.	1755 — d.	1735 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1869	C. l.	1960 — d.	1940 —
Obbl. SS. FF. Rom.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	— — d.	210 —
Obbl. 3 °/o delle sudd.	N. l.	172 — d.	— —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. l.	307 3/4 d.	307 1/4
Obbl. 3 °/o delle dette	N. l.	168 — d.	— —
Obbl. deman. 5 °/o in serie complete . .	FC. l.	438 — d.	437 —
Obbl. in s. non comp.	FC. l.	— — d.	— —
Obb. SS. FF. Vittorio Emanuele . . .	N. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— — d.	— —
5 °/o it. in picc. pezzi	N. l.	57 1/4 d.	— —
3 °/o id. id. . . .	N. l.	36 — d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	81 — d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	187 — d.	— —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 °/o .	N. l.	— — d.	— —
Napoleoni d'oro . .	C. l.	20 53 d.	20 52

Prezzi fatti del 5 °/o 56 70 - 67 1/2 - 65 fc.

Borsa di Genova del 6 luglio.

	Ult. cor.	cor. pr.
5 °/o Rendita italiana . cont.	56 35	56 35
» » » . f. m.	56 55	56 50
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . f. m.	1947 —	1930 —
Cred. mob. ital. v. 400 f. m.	422 —	— —
Az. ferrovie Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali cont.	435 —	435 —

Borsa di Milano del 6 luglio.

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/o . . .	— —	— —
» » 5 °/o . f. c.	— —	56 50
Az. Banca Nazionale . . .	1935 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali . .	— —	306 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali . .	169 —	— —
» Beni demaniali . . .	— —	— —
» » . f. m.	— —	438 —
» Città di Milano 1860 .	81 —	— —

Borsa di Torino del 5 luglio.

Corso legale 56 42 1/2 (*)

Banca Nazionale. C. d. m. in c.

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 60 a 20 62.

(*) Cedola staccata è di L. 2 28 deduzione fatta dalla ritenuta.

TEATRI DELL'8 LUGLIO

TEATRO PRINCIPE UMBERTO (alle ore 7) — Straordinaria rappresentazione.

REGIO POLITEAMA FIORENTINO (alle ore 7 1/2) — Opera: *Pipelet*. Ballo: *Rolla*.

ARENA NAZIONALE (ore 8 1/2). — Commedia: *Giulia*.

ARENA GOLDONI (alle ore 8 1/2). — Commedia: *Michele Perrin*.

Prestito Bari!

La Città di Bari delle Puglie è la più popolosa
è la più ricca dopo Napoli di tutte le Città dell'antico Regno al di quà del Faro

AL 10 LUGLIO 1869

AVRÀ LUOGO LA PRIMA ESTRAZIONE DI DETTO PRESTITO

composto del capitale di **9 Milioni** rimborsabile in **27 Milioni 350,000 lire**
approvato con Decreto Reale 11 giugno 1868

90,000 Obbligazioni emesse a L. **100** — pagabili in sole **88** — rimborsabili in L. **150** mediante **180** Estr.

30,000 PREMII

da L. 500,000 — 300,000 — 150,000 — 100,000 — 70,000 — 60,000 — 50,000 — 45,000 — 40,000
25,000 — 10,000 — 5,000

ed altri minori pagamenti in valuta legale corrente nello Stato

VENDITA

di **12,000** Obbligazioni Originali mediante emissione di Titoli interinali
da sole Lire **5** italiane cadauno

i quali concorrono a tutti i premi e rimborsi destinati all'Estrazione del **10 luglio** suddetto come le stesse Obbligazioni sulle quali vengono emessi. Resta poi in facoltà del compratore di rendere valevoli i TITOLI per tutte le successive Estrazioni col rinnovarli per otto volte consecutive, e cioè TRE MENSILI da L. **5** CADAUNA O CINQUE TRIMESTRALI da L. **15** CADAUNA e precisamente come viene spiegato nel relativo programma.

All' **ultimo versamento** verranno consegnate le OBBLIGAZIONI ORIGINALI ossia DEFINITIVE.

È da notarsi che per l'anzidetta Estrazione, oltre alle vincite di

2,000 — 1,000 — 600 — 200 — 100 — 50

è assegnato anche il rilevante premio

di Lire 100,000 Italiane

SPECIALITÀ DI QUESTO PRESTITO

Le *Obbligazioni* essendo in totale limitate al numero di sole **90,000** presentano perciò maggiori probabilità al conseguimento dei premii, i quali elevandosi al numero di ben **30,000**, incontestabilmente SUPERANO DI MOLTO il quantitativo di quegli assegnati ad altri in corso.

Il rimborso delle obbligazioni in seguito alle Estrazioni (fissato in L. **150** per ogni obbligazione) non le esclude poi dal concorrere ripetutamente a tutti i **30,000** PREMII, poichè ognuna di esse corre — *in forza del nuovo meccanismo su cui fu basato il relativo piano* — in modo positivo e non illusorio — la SORTE DI TUTTE le **180** *Estrazioni* SENZA restrizioni. Ogni obbligazione può quindi guadagnare per effetto delle combinazioni del piano precitato, non un solo Premio, MA PARECCHI FRA I PREMI DI OGNI SINGOLA ESTAZIONE, e quindi può essere favorita da un numero indeterminato di Premi nel corso delle **180** *Estrazioni.*

Per apprezzare sempre più l'utilità delle Obbligazioni di questo Prestito basta prendere in considerazione il fatto positivo che le medesime continuano — anche dopo sortite con rimborso o premio a concorrere EGUALMENTE e SEMPRE a tutte le successive estrazioni conservando per tal modo ancora un valore reale, cioè quello della grande probabilità di guadagnare altri e diversi premi. — Per questa combinazione adunque *estranea agli altri prestiti* — ben a ragione si può dire che le Obbligazioni di quello della *Città di Bari* rappresentano un doppio capitale, l'uno positivo nel rimborso di L. **150**, l'altro di oppreziazione per la continua concorrenza a tutte le vincite, indipendentemente dal rimborso stesso.

I PROGRAMMI SI DISTRIBUISCONO *GRATIS*

LE OBBLIGAZIONI ORIGINALI SI VENDONO A LIRE **88**

Per l'acquisto di Titoli interinali e delle Obbligazioni dirigersi:

In Milano alla Ditta FRANCESCO COMPAGNONI, Banco di Prestiti, Galleria Vittorio Emanuele, 8 e 10.
A Firenze alla Ditta BARLASSINA Fratelli, rappresentante la Ditta COMPAGNONI FRANCESCO, via Lambertesca, 11, Palazzo Bartolomei. — Al signor CARLO MANTELLINI, spedizioniere, Or S. Michele
P. COPPI e C., via de' Servi, Nº 11 ed I. PASSIGLI.

OGGI ULTIMO GIORNO
per la vendita dei titoli interinali

CANUTI-CANUTI-CANUTI!

Leggete!!!

Fino ad ora per tornare il colore alla precoce canizie vi vennero offerte acque, polveri, pomate, ecc. che vi sporcacciavano la testa, tingevano male (in rosso o verde) e moltissime volte con danno della salute. Ora la Casa Inglese W. SAUNDERS'S v'offre un COSMETICO CHIMICO (COSMETIQUE MILITAIRE DES GARDES) già esperimentato da migliaia di persone che gode d'una immensa reputazione in Inghilterra perchè preferito a tutte le altre preparazioni finora conosciute, basato sulla composizione dei Capelli, che tinge o meglio ritorna ALL'ISTANTE e per sempre ai Capelli ed alla Barba il loro colore CASTAGNO-BRUNO O NERO naturale, primitivo senza inconvenienti nè pericoli. Non sporca nè pelle, nè biancheria, perchè privo di sostanze grasse e corrosive. La semplice applicazione dà SUBITO il colore desiderato (effetti garantiti) d'odore piacevolissimo, e presenta l'impareggiabile vantaggio che si può usare anche in viaggio. A scanso di contraffazioni ogni astuccio dovrà portare l'arma inglese.

Prezzo Lire 6 e Lire 8.

Deposito in Firenze, presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, 27 — in Torino, presso il signor APPINO profumiere via L. Barboroux, nº 16. Si spedisce dovunque, però ove vi è ferrovia diretta, col trasporto a carico del commitente.

TRATTATO DELLA GUARIGIONE SICURA
DELLE EMORROIDI

e di tutte le malattie che ne derivano, con un metodo di applicazione facile, infallibile, esente da ogni pericolo e che ciascuno può applicare da se stesso, del dottore F. GRAVES. Prezzo cent. 75, franco di posta cent. 80, nella libreria Bettini e presso l'EMPORIO LIBRARIO di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze.

FERDINANDO ED ANGELO SCARLATTI
ORTICULTORI

Borgo SS. Apostoli in faccia al Palazzo del Turco, numero **12** *bis e Via Farini.*

I suddetti possiedano più di 20,000 Eucalyptus Globulus arbusto sempre verde, coltivati in vaso, disponibili per chi ne volesse fare acquisto.

Questa pianta gigantesca originaria dalla Australia, si è riconosciuta benissimo che vive anche in Italia; bensì che quest'inverno passato i geli abbiano mandato a male molte piante, delle suddette però ne esiste diversi esemplari qua in Firenze, e prosperano in qualunque terreno, come pure se ne può citare una nel giardino del Sig. marchese Panciatichi, Borgo Pinti, ed una in quello del professore Santerelli in via d'Ardiglione.

È inconsiderabile il suo sviluppo crescendo da 1 a 5 metri in un anno ed in 3 anni può oltrepassare i 18 metri d'altezza, produce un legno abbondantemente durissimo avendo noi stessi verificato che esistono dei lavori fatti del medesimo legname, nella nostra città.

Il suo fogliame esercita una benefica influenza sull'atmosfera: e la sua corteccia è ricca di tannino.

Avendo riconosciuto in Egitto, l'utilità di questa pianta, avendone fatte delle piantagioni negli anni antecedenti ne hanno dato una commissione in quest'anno di 100,000 per piantare lungo il nilo.

Buonissima per imboscare, farne viali e formare parterres, avvertendo che chi ne volesse fare acquisto, è necessario il piantarla in agosto onde possa formare nuove radiche e resistere a qualunque gelo poichè piantandola nei mesi di ottobre e novembre i primi freddi gli impediscono la vegetazione, a motivo della terra fredda non possono rimuovere fino alla bella stagione di aprile e maggio.

Il prezzo delle medesime è di lire 50 al cento dell'altezza da 70 centimetri a un metro, ed il seme lire 2 il pacco; chi ne brama l'acquisto bisogna anticipare la commissione con lettera franca, e noi ci occupiamo dell'imballaggio in modo da resistere qualunque viaggio.

I medesimi possiedono pure un gran numero di piante in tutti i generi da serra e da piena aria a discretissimi prezzi; più nel nostro stabilimento trovansi ricche collezioni di radiche cipolle e bulbi provenienti dall'Olanda e si spedisce il catalogo *gratis* a chi ne fa ricerca.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.

ISTITUTO-CONVITTO MEIL

FONDATO NEL 1860

Firenze, via S. Egidio, num. 12.

Si preparano i giovani alle Università, alle Regie Accademie ed ai Collegi militari, alla R. Scuola di marina ed agli Istituti tecnici.

Si avviano alle Amministrazioni, alle Industrie ed al Commercio.

L'annua retta che i convittori dovranno corrispondere, pagabile anticipatamente e per trimestre, è stabilita come appresso

1ª, 2ª e 3ª cl. elementari	L.	800
1ª, 2ª e 3ª cl. tecniche	»	900
1ª, 2ª e 3ª cl. ginnasiali	»	900
4ª e 5ª cl. id.	»	1000

Classi liceali, da convenirsi.

NB. Si spedisce *gratis* il programma.

CARTA MOSCHICIDA

di A. AYMASSO, privilegiato e solo approvato dal governo. — La fabbrica è in Torino, via S. Massimo, nº 11.

Centesimi 5 *al foglio*

Deposito in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, nº 27 e via Panzani, 18. — Si spedisce franca per la posta. Per le Commissioni all'ingrosso, sconto d'uso.

BENZINA ITALIANA

Preparata dal Chimico-farmacista ACHILLE ZANETTI, *Piazza Ospedale, 30, Milano.*

Questa **Essenza** pulisce le macchie di grasso, olio, catrame su tutte le stoffe, si mettono a nuovo i guanti, i nastri di seta senza alterare menomamente il colore, nè il lucido della stoffa, senza lasciare alcun odore.

Prezzo della boccetta, cent. **80.**

Deposito in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, nº 27.

GUIDA MAGNETICA
TEORICO-PRATICA

per istruzione dei magnetizzatori e sonnambule con formulario medico.

La detta **GUIDA** è scritta dal professore Pietro D'Amico, Presidente della Società Magnetica d'Italia.

Prezzo, L. 2.

Franco di Posta in tutta Italia.

Si vende all'Emporio Librario *A. Dante Ferroni*, via Panzani, 18, Firenze.
Chi desidera l'invio assicurato aumento di cent 30.

SCIROPPO DEPURATIVO
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE
all' Ioduro de potassio

DI J.-P. LAROZE, FARMACISTA A PARIGI

L'Ioduro di Potassio e un alterativo reale, un depurativo di una efficacia incontestabile; unito al Sciroppo di Scorze d'Arancio amare, egli é tollerato da qualunque costituzione senza soffrirne alcun sconcerto e la integrita della funzione è garantita. La sua dose matematica permette ai Medici d'appropriarne l'uso ai diverti temperamenti, nelle *Affezioni scrofolòse, tubercolose, cancherose*, ed in quelle *secondarie e terziarie*, non che *reumatismi*, per i quali eglie il piu sicuro specifico.

Fabrica Spedizioni. Ditta J.-P. LAROZE, rue des Lions-Saint-Paul, 2, Paris.

A *Firenze*, F. Pieri, Roberts; — *Civita-Vecchia*, G. Barbaro; — *Torino*, Bonzani, Taricco, Ferrerati; — *Milano*, Bertarelli di Tomaso, Biraghi-Ravizza; — *Napoli*, A. D'Emilio; — *Genova*, Bruzza; — *Livorno*, Boiriveut; — *Ancona*, Collamarini e Cª, Sabbatini e Cª; — *Bologna*, Malaguti, Bonavia; — *Palermo*, Monteforte; — *Pisa*, Carraj, C. Perroux; — *Roma*, Sinimberghi; — *Perugia*, V. Sanguinetti; — *Trieste*, J. Serravallo, Zanetti; — *Venezia*, P. Ongarato. — Vendita all'ingrosso: *Torino e Napoli*, D. Mondo; — *Milano*, Agenzia Manzoni e Cª, e tutti i commissionarii e droghieri d'*Italia*.

CAPSULE RAQUIN
Copahu puro Parigi

Dopo avere trattato 100 malati ed ottenuto 100 guarigioni, l'Accademia di medicina di Parigi ha dichiarato che erano superiori a tutte le altre preparazioni — Per evitare le contraffazioni, si esiga il nome dell'inventore **Raquin** sopra ciascuna boccetta, che trovasi avvolta nella relazione dell'Accademia, tradotta in cinque lingue. Nelle principali farmacie d'Italia si trovano pure i **Vescicanti** e la **Carta** di Albespeyres — Deposito in Torino presso D. Mondo, via dell' Ospedale, 5 — Firenze, alle farmacie Signorini e Pieri.

ACQUA LEONA
Acidula marziale

della sorgente della Valle d'Inferno
analizzata dai professori
E. BEGHI
E. BUONAMICI E G. MORELLI

Quest'Acqua è riconosciuta ricca di materiali gassosi e ferrici superiore a tutte le altre congeneri, ed è garantita della loro perfetta conservazione per mezzo di uno speciale sistema d'imbottigliatura.

È piacevole al gusto, e più ancora lo diviene se sia mescolata al vino e a siroppi. È dotata di virtù tonica, è correttiva, refrigerante e stomatica.

Quest'Acqua trovasi vendibile alle primarie farmacie della città di Firenze — In Pistoia, unico deposito presso G. Civinini — Siena, G. Jozzi e Figlio — Lucca, C. Gemignani — Arezzo, Ceccherelli — Pontedera, F. Zini — Sarzana, Biso — Spezia, Fossati — Livorno, G. Baccigalupo e per le altre provincie del regno, chi desidera farne acquisto all'ingrosso si diriga dal sottoscritto.

FORTUNATO BORGOGNINI
Gerente della Società dell'Acqua Leona, palazzo Orlandini, 2, piano terreno.

Si avverte il pubblico che, a scanso di contraffazioni, ogni bottiglia deve essere munita del timbro a secco sulla stagnola dove si legge:

ACQUA LEONA DELLA VALLE D'INFERNO.

Firenze, 25 aprile 1869.

GRATIS. L'**Agenzia E. Savallo**, Milano, S. Paolo, 7; spedisce il 1º e 2º Numero dell'**EMPORIO COMMERCIALE** (Catalogo) a tutti coloro che ne faranno domanda in lettera franca. — Un grosso fascicolo in 8.º di 104 pagine a 2 colonne contenenti più di 3500 articoli diversi.

SELVA BARTOLOMEO



avverte il pubblico che ha aperto una fabbrica di Letti, Sofà in ferro, Sacconi e Paglericci elastici, annessovi un magazzino di lane, crini e telerie per materasse. E dà i letti a nolo — Via del Sole, n. 9, presso la Piazza Nuova S. Maria Novella, Firenze (già in Torino, via della Rocca, n. 25).

NB. — Letti di ferro con elastici da una piazza da L. 10 a 50

TINTURA IAPONICA

Questa tintura diligentemente preparata col succo di una pianta dell'Indie dell'Asia ha la virtù di essere un tonico ed un astringente valevolissimo, per un acido vegetale che in sè stessa racchiude; per cui l'uso della Tintura è lodevole tanto a prevenire quanto a curare le diarree.

Si adopra utilmente ancora in lozioni contro lo indebolimento delle gengive, ed il fetore dell'alito.

Prezzo it. Lire 1 la bottiglia

All'ingrosso sconto da convenirsi.

Laboratorio chimico di O. Carresi, Via San Gallo, Nº 52, Firenze; ed alla Ditta A. Dante Ferroni, Via Cavour, Nº 27. — Depositi nelle principali farmacie del Regno.

STABILIMENTO BALNEARIO
IN SENIGALLIA
(PROVINCIA D'ANCONA)

Nel giorno 25 del corrente mese sarà aperto al pubblico il detto Stabilimento.

La rinomanza che è venuto acquistando negli anni scorsi, ha mosso la Commissione Gerente a fornirlo di altre sale per trattenimento, caffè e ristoratore, e di un maggior numero di camerini ad uso dei bagnanti.

La stessa Commissione s'incarica pure, se ne venga richiesta, d'indicare ai signori forestieri comode e decenti abitazioni a prezzi discreti.

La consueta fiera franca, lo spettacolo teatrale ed il ribasso del 30 per cento concesso dalle Direzioni delle ferrovie romane e meridionali sul prezzo dei biglietti dei viaggiatori, che si recheranno in Senigallia dal 10 luglio al 31 agosto, varranno ad accrescese il concorso dei forestieri ed a rendere piacevole il loro soggiorno.

Senigallia, 1º giugno 1869.

Per la Commissione gerente
IL SINDACO PRESIDENTE
LUIGI ROSSINI

AI FOTOGRAFISTI

I sottoscritti si fanno un dovere di annunziare ai signori Fotografisti che, oltre tutti gli altri prodotti chimici hanno recentemente preparato un *Collodione sensibilizzato ed un cotone azotico* dei quali usando saranno certi di ottenere ottimi risultati.

NICCOLA CIUTI E FIGLIO.

Vendesi alla loro Farmacia in via del Corso, Nº 3, Firenze.
Il Collodione lire 1 50 la boccia — Il Cotone azotico lire 6 l'ettogrammo.

MALATTIE DEGLI OCCHI
LORO CURA PER MEZZO DELLE ACQUE DI SEGURA
PROVINCIA D'ARAGONA (SPAGNA)

Da moltissimi anni è conosciuta l'efficacia di queste acque, tanto per uso esterno che interno nelle moltiplici malattie alle quali vanno soggetti gli organi della vista. La memoria letta dal dottor Garcia Lopez nel congresso medico di Madrid tenuto nel 1864, espone guarigioni sorprendenti, sia nelle oftalmie croniche, sia nell'amaurosi incipiente ed anche confermata, sia nel glaucoma come pure nella cateratta.

Gli ammalati che volessero profittare delle acque suindicate, sono avvertiti che lo Stabilimento balneario è aperto fino dal 15 giugno a tutto il 15 settembre. In questo Stabilimento, oltre l'assistenza medica, si trova quanto occorre onde albergare i ricorrenti.

La via più diretta per recarsi a Segura, è quella di Saragozza ove all'albergo d'Europa vi si trova un'apposita vettura che conduce direttamente allo Stabilimento anzidetto.

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA
Dottor CARLO ORIO

Le sottoscrizioni sono tuttora aperte a condizioni convenientissime, a tenore del Programma 31 gennaio.

Primo versamento L. 4 per cartone.

Dirigersi in Milano, presso il Dottor CARLO ORIO, via Bigli, Nº 1.
» » la BANCA PISA, via Meravigli.
in Torino » la BANCA FRATELLI NIGRA, via dell'Arsenale.

DEPURATIVO DEL SANGUE
PER LA PRIMAVERA

Il **Sciroppo concentrato di Salsapariglia** tanto semplice, come con **Joduro di Potassio** è certamente il più comodo ed il migliore depurativo finora conosciuto dalla terapeutica, per curare tutte le affezioni provenienti da viziata crasi degli umori e del sangue, e particolarmente quelle dipendenti da antiche o recenti infezioni **sifilitiche** ed attinenti a costituzione **linfatica scrofolosa, erpetica, scorbutica**, e per neutralizzare le funeste conseguenze che spesso volte derivano dalle cure Mercuriali.

Questo potente farmaco viene da noi preparato colla maggiore cura possibile, e merita di essere preferito a qualunque altro preparato di questo genere, giacchè nel nostro si conosce la costante proporzione dei principii che lo compongono, mentre in altri se ne mantiene il secreto ed in confronto del **Siroppo concentrato di Salsapariglia** di **Quet Aine** e del **Rob Depurativo Boyveau Laffecteur** presenta una grande economia nella spesa.

La Bottiglia da grammi 500 di sciroppo contiene costantemente disciolto l'estratto ottenuto da grammi 100 di Salsapariglia e si vende L. 4.

Quello con Joduro di Potassio oltre contenere la medesima quantità di Sciroppo e di estratto, vi si trovano disciolti grammi 5 di Joduro di Potassio e si vende L. 5

Si prepara nella Farmacia ANTONIO GRASSI in Brescia.

Deposito in Firenze, presso la Farmacia Reale Italiana al Duomo ed alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. — Si spedisce dovunque, però ove vi è ferrovia diretta col solo trasporto a carico del committente.

SAGGIO TEORICO-PRATICO

di SCRITTURE CONTABILI IN PARTITA DOPPIA applicate alla amministrazione del patrimonio dello Stato ed al Bilancio attivo e passivo, in analogia alla legge 22 aprile 1869, Nº 5026, per GIOVANNI AUDIFFREDI, professore di contabilità. — Un volume — Firenze 1869, prezzo lire 4. — Vendibile in Firenze presso l'Autore, Via San Gallo, Nº 2, primo piano. — Si spedisce franco per l'interno ed all'estero contro vaglia postale. — Sconto 25 per cento ai librai che ne facciano acquisto di 10 copie almeno. — Si vende pure presso l'Emporio librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, Numero 18, Firenze.

AI BACHICULTORI

La Società Bacologica Fiorentina tiene aperte le sottoscrizioni per l'importazione di seme originario giapponese annuale, fino al prossimo 5 luglio per l'allevamento 1870.

Dirigersi in Firenze alla Sede della Società Via S. Spirito 31 — e dai signori Forti e Guadagni Croce rossa, Nº 11.